

Coro. Morte!
 Dam. Grazia!
 Tam. No.
 Gem. Vivi.
 Con. Arc. Gemma!
 Tam. Ah! sì: vivrò.
 (Un suo sguardo ed un suo detto
 Questo braccio disarmò,
 Fuggi l'ira dal mio petto,
 E l'amor vi ritornò.)
 Gem. (Ciel da te sia benedetto
 Quanto a dirgli imprenderò:
 Tu riaccondi nel suo petto
 Quell'amor che mi giurò.)
 Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
 Sostener com'io potrò!

Gem. Hai tu deciso?
 Dunque è ver?
 Con. Da te diviso — Mi ha fatal necessità.
 Tam. (Cor di smalto!)
 Tutti (Oh crudeltà!)
 Gem. E l'anello conjugale,
 E l'altare, e il sì fatale;
 E quel Nome che invocasti,
 Tutto, di: tutto scordasti?
 Tutto?..
 Con. Tutto omai fini.
 Gem. Conte: ah! no, non dir così.
 (si getta piangendo ai piedi del Conte.)
 Tam. (Sconosciute!)
 Coro e Gui. (Infausto di!) (il Conte la rialza.)
 Gem. Di ch'io vada in Palestina



Di sua vita a te lo dono,
 E un addio.. (per partire)
 Gem. Se un dì mi amasti,
 Se, crudele, or non mi sprezi,
 Deh! mi ascolta.
 Con. che dir vuoi?
 Gem. Che una Gemma oggi tu sprezi,
 Ch'è maggior de' Stai tuoi.
 Con. Fu destino.

(gridando con gioja, e baciandogli la mano.)
 Con. Una lagrima amorosa.
 Sulla mano mi piombò!
 Tutti Quella lagrima pietosa
 Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)
 Gui. Ma qual suon?
 Con. Ah! la mia sposa! (per partire)
 Tutti La sua sposa .. oh tristo evento,
 Che la gioja dis'ipò!

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DI

EMMANUELE BIDERA

MUSICA DEL CAVALIERE

GAETANO DONIZZETTI



NAPOLI

1857.

LB.0124.a1

00328

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY.

GEMMA, sua moglie ripudiata.

IDA DI GREVILLE, novella moglie
del Conte.

TAMAS, giovine Arabo.

ROLANDO, scudiero del Conte.

GUIDO, affezionato del Conte.

Coro e Comparse

Cavalieri-Arcieri-Damigelle-Soldati:

*L'epoca è nel 1428 circa, regnando
Carlo VII.**L'azione è nel Berry nel Castello di
Vergy.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte
levatojo del Castello, e in lontananza un tem-
pio ad esso Castello attiguo.*Coro di Arcieri, Tamás seduto sopra una pelle
di Tigre, poi Guido, indi Rolando.*Gui. Qual guerriero, su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende.

Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

Rol. Guido!

Gui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compito.

Gui. Gemma?

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. *(dando i fogli a Gui.)* Del Prence il voler
Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover!!!

Questo sacro augusto stemma

Di chi schiude al Ciel le porte,

Pianto a tutti, e reca a Gemma

Duolo eterno, e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura

Chi non piange di dolor?

Ripudiata in queste mura

Lungi andrà dal suo Signor.

Nella stanza che romita

Al dolor dischiude il Cielo,

Languirà questa avvilita

Come un fior che non ha stelo:

Mai dell'odio la tempesta,

Mai s'accolga nel suo cor;

Chè tremenda, chè funesta

È l'offesa dell'amor.

Coro Quà, Rolando; e narra a noi

4
L' alte imprese degli eroi ;
De' Francesi e degl' Inglesi
Le battaglie ed il valor,
Rol. Vidi cose , che ridire
La mia lingua a voi non basta ;
De' Francesi fremon l' ire ;
Ma non brando ; ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D' ogni danno — apportator,
Solo d' Orleans la donzella
Argio pone al suo furor.
Coro Qual prodigio ! una donzella
Argin pone al suo furor ?
Narra , narra , e di com' ella
Pervenisse a tanto onor,
Rol. Ella è senno , è brando , è duce ,
Per cittadi e per castella :
Strage e morte all' Anglo adduce ;
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.
Dei Francesi ell' è la stella ,
Scudo immenso e difensor.
Coro Viva d' Orleans la donzella ,
Nostra speme e nostro amor !
Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma .
Coro Ah ! sì ; preghiamo.
Rol. T' alza , infedel. (*a Tam.*)
Tam. Che vuoi ?
Rol. Non dèi pregar con noi !
Tam. Pregate voi ? perchè ? (*s' alza furioso.*)
Perchè Gemma soffra lieta
L'onta infame di un ripudio ?
E a qual Nume ; a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor ?
Lo potreste , allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse ;
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.
Rol. Frena , ah ! frena il vile accento ,
O sei spento , traditor (*cava il pugnale*)
Tam. Su mi spena ; a che t' arresti ?

5
A' quel mal che tu mi festi
Morte è un bene , che gli affanni
Di molti anni — troncar può.
Mi togliesti a un Sole ardente ,
Ai deserti , alle foreste.
Perchè fossi oguor languente
Qui fra nubi e fra tempeste ;
Mi togliesti e core e mente ,
Patria , Nume e libertà .
(*Ma di fiamma onni possente*
Ardo in core , e piano il sac.)
Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il ciel irato !
Guai ! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà .
Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà .
(*Ma l' amor che m' arde in seuo*
Nessun uom distruggerà .)
Coro Morte , morte al Saraceno ;
Farlo salvo , è crudeltà .
Rol. Lascia , Guido , ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese .
Tam. Indietro , sciagurati !
Rol. Una parola
Se aggiungi...
Tam. Indietro , o ch' io...
Rol. Vile !
Gui. T' arresta . Lo punisca Iddio .
SCENA II.
*All' arrivo di Gemma guarda a tutti con dignità ,
i quali si arrestano col capo basso , e Tamas
con rispetto incrocia le braccia , e detti.*
Gem. Nuove contese ?... Oh Cielo !
(*s' accorge del pugnale di Rol.*)
Un ferro sguainato !
Rol. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea .
Gem. (*con simulazione*) Comprendo appieno .
Riponete quel ferro .
Rol. Infedele , lo prendi . (*gettandolo a Tam.*)
Lo affila tu , m' intendi ?

Tam. A me la cura
Lasciane pur.

Gem. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pae una volta ;
Pace almeno fra voi ! Guido , ah ! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi ! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno !)
Tremar nell' ombra , e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d' intorno
Da più di mi grida Guerra !
Fuggi , o Gemma , dal soggiorno
Dove pace un di regnò.
Questo grido il cor mi serra ,
Tal che piangere non so.

Coro Come augel nella foresta
Presagisce la tempesta ,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo Signor ?

Gem. Riede? il Conte ?

Loro Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante !
Il mio sposo io rivedrò ?
Al mio sen l' eroe , l' amante ,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei ,
Io d' amor gli parlerò.
Cogli amplessi i pianti miei ,
La mia gioja io mescerò.
Ite : festeggi ognuno
Del mio sposo l' arrivo
(tutti partono : Guido resta in fondo)
Perchè , Guido , tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier ? Parla.

Gui. E lo deggio.

Gem. Il devi. Ah Guido ! Di : forse in battaglia
Fu il consorte ferito ?

Gui. No : ma tu più non hai. non hai marito.

Gem. Oh che favelli tu ? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte ?
Il Ciel ci avvinsè.

Gui. (presentandole l' atto del divorzio)
E vi disciolse il Cielo.

Gem. Un ripudio ! Che lessi ! Avvampo e gelo.
Ripudiata ? Me infelice !
Ripudiar mi ? E in che son rea ?
Qual mai colpa mi si addice ?
Quale oltraggio a lui facea ?
Dimmi , o Guido , ch' io deliro ,
O ch' io spiro — di dolor.

Gui. Ei non t' odia ; è sol tua colpa ,
Solo il talamo infecondo :
Il destino , ah ! sol ne incolpa ,
Che a ciò trasse il mio Signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai ?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah ! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui. No , che al Cielo , al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso ! Ah ! tu ben sai
Quanto amai — lo sconoscente !
Fu il pensier della mia mente ,
Fu il sospiro del mio cor.

Gui. Di te piango , e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente ?
Volgi al Cielo il cor , la mente ,
Là v' è un Dio consolator.

Gem. Perchè il Conte scacciarmi ? perchè !
Ripudiar mi , avvillirmi così !
Oh d' amore crudele mercè !
Ogni bene per Gemma spari.
Se l' ingrato ti chiede di me ,
Di all' ingrato che Gemma morì.

Gui. Dio , quel core che tutto perdè ,
Tu consola , tu calma in tal di :
Chi pietade richiese da te ,
Mai deluso da te non partì. (partono)

SCENA III.

Tamas solo con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrai. — Io l'ho ferito
Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
In furo all'elsa io glielo immerso in core.

(*pianta il pugnale sulla tavola.*)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo signor, e a me la morte
(*suoni che annunziano l'arrivo del Conte.*)
Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (*parte*)

SCENA IV.

Coro d' Arcieri, indi il Conte.

Coro Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto campione,
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

Con. Qui un pugnale! Chi l'confisse
A' segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejeta
Forse, ah! forse il consacrò. (*prendendolo*)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (*sparintato*)
Guido! Anch'ei m'abbandonò. (*siede*)
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.

SCENA V.

Guido, e detti.

Con. Guido! lo tremo! questo sangue?
— Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (*freddamente*) No.

Tutti (*con gioja*) No.

Con. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (*con dolore*)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch'ei non fugga: del Castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspicej di terror!

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

Fia lo schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

Del rimorso lo spavento

Agghiacciò il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,

E rea pena il Ciel me'n dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto,

Penà estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tonta Rolando. O mio fedele,

Prode scudiero mio! Parlami, Guido,

La misera che fè? (*gli Arc. partono*)

Gui. Che far potea — La sventurata?

Con. Narrami, plangea

In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (*spaventato*) In queste soglie

La prima sposa, e la novella moglie?

Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)

Gui. Solo quest'oggi giunse

Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta

Questa donna infelice e perigliosa;

L'altra attendo fra poco...

Gui. Un'altra sposa?

Perdona, e di: dal punitor rimorso

Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni:
E l' infecondo nodo,
Necessità d' un successor, l' espresso
Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.

Con. Oh' va! Fa ch' ella parta, e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch' egli orfano, strapietro,
Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. (partono)

SCENA VI.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, Tamas, e Guida.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi:
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzau dell' ultimo dì.

II. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.

Tam. Sciagurati! cessate.

Gui. Silenzio,

Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA VII.

Il Conte e detti, indi Gemma e Damigelle.

Con. Il reo s' avanzi. — Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti

Il mio prode scudier, qual fu cagione?

Tam. L' odio, che per dieci anni

M' arse sepolto in seno:

Odio sai tu che sia

D' un' Arabo nel cor? Inferno è l' odio.

Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell' inimico spento.

Con. Ondè di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse

E padre e libertà.

Con. Né volger d' anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io sono, e l' ebbi ognor presente.

Del suo, del viver mio l' ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l' audace

Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro,

Parti. (gettandogli una borsa.)

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi? (sorpreso.)

Tam. Vuole il destin ch' io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto!

Con. Io l' indovino.

A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che s' offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dal deserto, (s'alza con impeto)

D' uman sangue siubondo,

Tu morrai, che più non meriti

Nè clemenza, nè pietà.

Srascinate il furibondo (agli Arcieri)

Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita

Nell' Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita

Mi hai, fellon, la libertà.

La bestemmia del morente

Il tuo nome infamerà.

Con. Sia qual reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio.

(prendo un ferro da un Arciero)

Tatti Morte!

Tam. Io libero morirò. (per uccidersi)

Gem. Grazia! (uscendo da una porta)

- Coro Morte!
- Dam. Grazia!
- Tam. No.
- Gem. Vivi.
- Con. Arc. Gemma!
- Tam. Ah! si: vivrò.
(Un suo sguardo ed un suo detto
Questo braccio disarmò,
Fuggi l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)
- Gem. (Ciel da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel suo petto
Quell'amor che mi giurò.)
- Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)
- Gui. e Coro Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un di regnò,
Fa che torri quell'affetto
Che discordia allontanò.
- Gem. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti;
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.
- Con. Ei vivrà.
- Tam. (Per me prega l'infelice,
Non per lei.)
- Con. Va ti perdono. (a Tam)
Benchè vita ei più non meriti. (a Gem.)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te lo dono,
E un addio. (per partire)
- Gem. Se un di mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.
- Con. Che dir vuoi?
- Gem. Che una Gemma oggi tu sprezzi,
Ch'è maggior de' Stai tuoi.
- Con. Fu destio.

- Gem. Hai tu deciso?
- Con. Dunque è ver?
- Tam. Da te diviso — Mi ha fatal necessità.
- Tam. (Cor di smalto!)
- Tutti (Oh crudeltà!)
- Gem. E l'anello conjugale,
E l'altare, e il sì fatale;
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di: tutto scordasti?
Tutto?..
- Con. Tutto omai finì.
- Gem. Conte: ah! no, non dir così.
(si getta piangendo ai piedi del Conte.)
- Tam. (Sconosciute!)
- Coro e Gui. (Infausto di!) (Il Conte la rialza.)
- Gem. Di ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.
- Tam. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mar ei sia.)
- Gui. Arc. (Per la misera che prega,
Non ha senso nè pietà.)
- Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente;
Io calpesto, sconosciute,
L'innocenza e la pietà.)
Basta, o Gemma, ah! ch'io non posso.
- Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(gridando con gioja, e baciandogli la mano.)
- Con. Una lagrima amorosa.
Sulla mano mi piombò!
- Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)
- Gui. Ma qual suon?
- Con. Ah! la mia sposa! (per partire)
- Tutti La sua sposa... oh tristo evento,
Che la gioja disipò!

Gem. Tui tradita... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore!
Vil spergiaro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

Con. Me non cangia, o sciagurara,
Vano sdegno e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L'ira, ond io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un motto, un detto
La potrebbe suscitar.

Tam. (Uua furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch' io l'atterri, e l'empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giarni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

Gui. e Coro (Dall' abisso uscì la fiamma:
Fu discordia, che l'accese;
Quì scoppio di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.)
Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell' Atto primo, scena prima.
Caro di Cavalieri; e di Damigelle che ricevono Ida.

Dam. Come Luna, che al tramonto
Lascia il Cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lascio al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
Ne discacci ogni squallor.

Car. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbellà,

Giungi tu, del Sol più bella,
Quì discaccia ogni squallor.
Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infecunda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpito.

Coro Vergy, s' appressa.
SCENA II.
Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! — Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo, — T'amo, si t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (l'abbraccia con affezione) Alen riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli,
Voi la scortate in più tranquilla stanza (alle Dame)
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! si; t'affretta;
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(parte colle Dam. e guardata dal Conte)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al do'ore — Della rejeta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t'affrettasti?..

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice,
E se di Gemma ancor parlar qui lice.

Con. Che chiedi? parla..

Gui. Il peano di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto

Non egli andrà del suo novello Imene ;
 Che il suon delle mie pene
 Come stridor di folgore
 Dovunque il seguirà ; ch' io l' amo ancora
 Come un tempo l' amai ; che ancor l' adoro ;
 Ma che...

Con. Deh ! taci.. o quì d' affanno io moro.

Ecco il pegno ch' io le porsi !..
 Pegno , oh Dio ! d' eterna fede !
 Io lo infransi.. Oh ! rìa mercede
 Al suo fido intenso amor !

Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator !

Deh ! per sempre a mè tu cela ,

Dolce amico, il triste anello ;

Luce infausta vien da quello

Al mio sguardo ed al mio cor.

Qual di face che altrai svela

D' una tomba lo squallor.

Car. Ti renda Iddio propizio

Padre di cara prole ;

E in quella prole ai posteri

Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine

Calma i miei spirti , e partoi

Veder sereno splendere

Il tempo che verrà.

Se il Ciel consente arridermi ,

Se padre udrà chiamarmi ,

Un giorno di letizia

Il viver mio sarà.

Cui. Gemma infelice ! un raggio

Per te vibravò il Sole ;

Ma di più dense tenebre

S' è ricoperto già (*partono tutti*)

SCENA IV.

Camera terrena che mette in delizioso Giardino.

Ida , e *Coro di Damigelle*.

Coro. Vieni, o bella , e ti ristora

Nell' idea de' tuoi piaceri.

Sien più belli — dell' Aurora

I novelli tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son , dilette amiche.

Sola io chieggo restar: ite per poco. (*Coro parte*)

Dolce l' aura qui spira , ameno è il loco :

Quì del lungo cammino (*siede*)

Riposo avrò ! Quale del mio destino

Qual la meta sarà ?

SCENA V.

*Gemma vestita in tutto, esce con precauzione
 non veduta da Ida.*

Gem. (*La mia rivale !*)

Ida Incerta io son !

Gem. (*Parla fra sè ! Che dice !*)

Ida *Ida* , sarai felice ?

Gem. (*Quanto è misera Gemma.*)

Ida Gli è ver che il Conte m' ama !..

Gem. (*Ei l' ama ? Oh gelosia !*)

Ida Ma un' altra amava un dì.

Gem. (*sospirando*) Pur troppo ! Oh Dio !

Ida Chi è mai ? Ah ! che vegg' io ?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida Di Gemma ? (*con sorpresa*)

Gem. (*In Arles.. mi ricordo ; è quella !*)

Ida Tra le altre te non vidi. (*con contegno*)

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida Questo lugubre ammanto — oggi contrasta

Collo splendor della mia Corte.

Gem. È questa

Convenevole vesta — al nero stato

Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo :

Se ami la tua signora ,

Va, la raggiungi.

Gem. (*con mistero.*) Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto , o Cielo ! (*turbotissima*)

Uscir da queste soglie

A te chi vieta ?

Gem. Di Vergy la moglie.

(*Ida fa per fuggire , Gem. la raggiunge, l' af-
 ferra per un braccio, e la trascina innanzi
 con tutta la rabbia ; e dice sotto voce.*)

Non fuggir , che invano il tenti ,

Rea cagion de' mali miei ,

D' Arles tu più non rammenti

Quelle feste, e quei torcei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendea

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto? (con rabbia)

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... (con voce alta)

Gem. (con pugnale) Taci.

Ida Ajuto!

Conte!

Gem. Taci.

Ida Ah!

Gem. Taci / o ch'io...

SCENA VI.

Il Conte, e dette.

Con. Gemma!! (con terrore)

Gem. (con fermezza) Indietro!

Con. Ferma!!!

Ida Oh Dio!
(il Con. preso dall'ira, snuda la spada)

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.

Con. Questo ferro..

Gem. Un passo, un grido

E a lei morte.

Con. Ah no!

Ida (piangendo) Pietà!

Con. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)

Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già. *gettando la spada*

Gem. E dessa in mio potere,

E in questa mano è morte:

Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

Con. Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto: (indicando Ida)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...

Se non m'aita il Cielo.

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.

Con. Io taccio.

Gem. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi desti,

E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro!)

Altrui la mano e il core

Darò.

Con. Sì.

Gem. (Traditore!)

Al mio fratel tu scrivi

Che venga, e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo.

Gem. (Oh gelosia!)

Mallevalor chi fia

Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevalor migliore

Nelle mie mani or stà.

Sien chiuse queste porte,

E su costei stia morte.

Garante del tuo giuro,

Or esci.

Ida Ah no.

Con. Tu.. vuoi?..

Ida Morir sugli occhi tuoi,

Ch'io possa almen.

Con. Me uccidi,

Ma lei risparmia! lei!

Gem. Tanto tu l'ami?

Con. Ah, Ida!

Gem. La morte dell'infida,

La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas, e detti. Tamas senza esser veduto,
disarma Gemma. Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti

Ti diè vita, o schiavo iagrato,

La tua destra, o sciagurato,
 La vendetta or mi rapi.
 Nel piacer de' vostri amplessi
 V'è percua un Dio sdegnato:
 Come il Ciel d'averti amato
 Mi percosse e mi punì.
Tam. Nel rimorso dell' infido
 Forse lieta un dì sarai,
 Nella pena esulterai
 Di quel vil che ti tradì.
 Fuggi, fuggi! omai t'invola,
 Vieni; nsciam da queste porte;
 Qui, ove regna infamia e morte,
 Fin di luce è muto il dì.
Con. Oh qual gioja! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso;
 Sì, quel Dio, che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udì.
 Or ti calma, or t'assicura,
 Che son tuo, che mia sarai:
 Vieni all' ara, è tempo omai
 Di punir la rea così.
Ida Ah! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito;
 Ci congiunga il sacro rito
 Come amor nostr' alme unì.

(partono tutti per lati opposti.)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi — E notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

Coro di Cavalieri e Damigelle, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
 Dell' aprile al più bel dì.

Cav. Cavalier Francia non ha
 Che s' eguagli al gran Vergy.

Tutti. Se l' imene annoderà
 Quei due cor, che amore unì,

Il valore è la beltà
 Fian congiunti oggi così. (partono tutti)

SCENA IX.

Gemma sola, sospettosa, indi Tamas.

Gem. Tutto tace d'intorno, e sol rischiarà
 Della notturna face un debil raggio
 Queste negre pareti, — Per me che divenisti
 Castello di Vergy? Ma vien lo schiavo
 Che tradir mi potè.

Tam. Gemma.
Gem. (per partire) (Si eviti.)

Tam. Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merito.
Gem. Mal genio del deserto,

Che puoi chieder da me?
Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo.

Gem. Fuggir! Dov'è quell'empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al tempio.

Gem. Al tempio! Ah no, tu menti.
Tam. Gl'inni al tuo Dio non senti?

T'appressa e mira. (strascinandola al verone.)
Gem. Tamas, tu mentisci.

Tam. Mira! dischiuso è il tempio, impallidisci.
Gem. Non è ver, non è quel tempio (colpita)

Schiuso a rito nuziale;
 Non può a Dio, non può quell'empio
 Nuovo giuro proferir.

Ogni sposa al sì fatale
 Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più sperì? Il nodo è infranto;
 Ardon già novelle tede:

Non d'affanno, non di pianto,
 Tempo è questo di fuggir.

Se a te stessa non dai fede
 E delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
 Quell'altare. (per avviarsi)

Tam. (trattenendola) Quegli amori
 Han per tempio l'Universo;

Are ardenti son quei cori...
 Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e inferno or mi fan guerra.
 Che farai, tu Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto,
 Questa è l'ora.

- Gem.* (*disperatissima*) Di morir.
 Me tu svena, e poi mi lascia
 Corpò esangue in questò soglie;
 Vegga l'empio, e la rea moglie,
 Quanto amor s'accolse in me.
- Tam.* Io svenarti? A fuoco lento (*amoroso.*)
 Arder pria la man vorrei,
 Cento vite avessi e cento,
 Mille morti affronterei,
 Questo cor tu non conosci,
 Se la morte chiedi a me.
- Gem.* Qual consiglio! (*disperata*)
- Tam.* Un solo.
- Gem.* E quale?
- Tam.* Questo istante è a te fatale:
 L'ora è questa...
 (*come in atto di ferire.*)
- Gem.* (*inorridita*) Di fuggir?
 Sì, fuggiam.
- Tam.* Doman.
- Gem.* Domani? Domani?
 Oh! doman io sarò morta!
 Gelosia mi strazia a brani,
 Tu m'adduci, tu mi scorta,
 Morte son qui le dimore...
 Tu non sai che cosa è amore?
- Tam.* Io? deh! taci.
- Gem.* Ah! mai geloso
 Tu non fosti!
- Tam.* Io? taci.. in petto
 Ho l'inferno.
- Gem.* Ah! sii pietoso,
 Se non parto, se qui resto
 Disperata morirò.
- Tam.* Taci, parto: io schiavo fedele
 Le tue furie già sente nel seno
 Un ignoto destino crudele
 Già governa la mente ed il cor.
 Le mie vene tutt'arde un veleno,
 Tutto avvampo di un nuovo furor.
- Gem.* Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi
 Tu per forza, mi strappa, mi traggi:

- Pianti, smanie, comaudi, nè prieghi
 A pietà non ti muovano allor.
 Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
 E, se resto, tu svenami ancor (*Tam. parte*)
 Eccomi sola all'fine.
- Invan richiamo nel fatal periglio
 La potenze dell'alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 I cantici divini: ora si geme
 Sommessà prece, e noi preghiamo insieme.
 Da quel tempio fuggite
 Angioli tutti voi! Terra spalanca
 Le voragini tue, quest'empj inghiotti
 E l'intero castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ah! che mai dissi! Ah! stolta!
 Tronca la rea favella,
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
 (*Suono di campanè Gem. resta immobile*)
 Ecco tutto è finito.
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono!
 Tamas! Ah! sono queste
 Le pareti funeste (*rientrando in sé*)
 Dell'odiato castello, oppar le mura
 Son del chiostro vinino? Io vaneggiar.
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare, ed una benda (*s'inginocchia*)
 Fian mia cura insinò a morte,
 Vivi pro Conte, e lieto renda
 Te di prole la consorte;
 Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
- O giusto Dio, che sento? (*rumore di dentro.*)
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
- SCENA X.
- Guido, Ida, Coro di Cavalieri e Dame, Arcieri
 con fiaccole, e detta.*
- Gui.* Oh rio misfatto!
- Gem.* Vergy? Vergy? Gran Dio!
- Gui.* Gemma!

Ida Il consorte.

Gem. Che avvenne al Conte ?

Gui. Morte.

Gem. M' inghiotti, o terra ! Come ?

Gui. E i da Tamas ferito.

Gem. Ah ! traditor... dov' è ?

SCENA ULTIMA

Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas,

e delli.

Tam. Spento è il marito.

(*svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale*)

innanzi a Gem.)

Gem. Ah vile ! ah scellerato !

Chi ti sedusse ?

Tam. Il tuo,

Il mio furor.

Gem. Spietato !

Tam. Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

Tutti Amore ?

Gem. Oh infame !

Arcieri Morte !

Tam. Deciso è il mio destino

Ti vendicai, morirò. (*si svena*)

Tutti Ah ! quale orrore ! Il cielo

Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida

Moglie infame, parricida ?

Non è ver, sono innocente,

L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah ! non son rea,

Io fuggir, morir volea.

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh ! mi salva, o ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah ! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

FINE.